

Claudio Mannu, una vita per le lenti a contatto

Quasi mezzo secolo speso a dedicarsi al complesso, quanto seducente, universo della contattologia. Questo è stato Claudio Mannu, mancato quest'anno all'età di 66 anni, professionista che è stato un pilastro importante del mondo accademico della contattologia, padre dell'ortocheratologia in Italia e precursore di numerose innovazioni sulle lenti sclerali, rinnovate dopo decenni alla gloria e trasformate con geometrie risolutive ed efficaci per casi più difficili.

Niente tecnicismi in queste righe, non vuole essere questo un articolo scientifico, ma solo un tributo doveroso, di riconoscimento, a un professionista al quale si deve molto del lavoro che stiamo svolgendo da decenni sul campo delle lenti a contatto, spesso servitoci su un piatto d'argento e agevolato dagli sbagli e dalla costante ricerca che gli sono preceduti. Perché ogni traguardo, ogni successo, sono stati frutto di un impegno totale, giorni, notti, anni di sacrificio, dove Claudio ha avuto un merito indiscusso e la famiglia ha giocato il ruolo fondamentale del sostegno e dell'incoraggiamento, come si conviene a ogni mente geniale.

Figlio d'arte, il padre Mario già appassionato di fisica e ottica – che abbandonò il suo incarico di maestro elementare per inseguire la sua inclinazione – fiutò il potenziale e una predisposizione ancora maggiore nel primogenito e, alla sua richiesta di seguire le orme paterne, lo spedì a frequentare l'istituto di optometria "Vasco Ronchi" a Vinci.



1977 : le prime applicazioni

Inizia così la strada della conoscenza, delle nozioni come piccoli mattoncini uno sull'altro, della fame di sapere. Una strada che lo porta presto a spingersi con coraggio e buttarsi a capofitto su percorsi tortuosi, che nessuno si sarebbe sognato di percorrere. Merito anche di maestri stimolanti, incontrati nel suo itinerario di studente, che non posso fare a meno di citare, come Rolando de Pascale, prof. "Bob" Fletcher, Alessandro Fossetti e Luigi Lupelli (rigorosamente in ordine alfabetico) con i quali successivamente c'è stato il prosieguo della collaborazione per la ricerca, trasformatasi subito in solide ed edificanti amicizie.

Questo è ciò che voglio ricordare di mio padre, piccoli pezzi di vita lavorativa, accogliendo con onore questa opportunità e ringraziando per questo il caro e stimato prof. Anto Rossetti.

La mia riservatezza e il mio carattere schivo mi hanno tenuto lontana dai riflettori, aggiungo senza alcun rimpianto, ma se sono arrivata dove sono oggi è grazie al supporto professionale di quel padre che è stato il maestro più completo e importante, che ha sempre confidato nel mio costante impegno nella pratica contattologica. Ci hanno separato solo vent'anni e ciò mi ha permesso di vederlo crescere come lui ha visto me, figlia amata e per questo sempre presente anche durante le ore del suo lavoro, quel lavoro che ho osservato mutare anno dopo anno. Espresse subito l'esigenza di una contattologia di precisione e senza limiti costruttivi; viaggiò molto per recarsi nei laboratori dell'epoca nel tentativo di carpire segreti e tecniche di costruzione, ricevendo un gran numero di porte sbattute in faccia, ma come amava dire, ce l'ha fatta comunque. Con l'aiuto prezioso della mia famiglia (il padre Mario morì prematuramente nel 1980) e di qualche fidatissimo e arguto amico, riuscì a mettere in piedi il primo laboratorio di produzione lenti, che fu teatro di errori clamorosi e notevole dispendio di materie prime, con prove ed esperimenti non riusciti.

I protagonisti ricordano quell'anno molto impegnativo, ma anche ricco di divertimento, spensieratezza e voglia di farcela. Poi fu la volta di un garage e successivamente un locale a più stanze dove coniugò produzione e studio optometrico. Passavamo ore insieme, spesso mi faceva sedere sulle sue gambe, mi indicava i numeri del comparatore e dove doveva fermarsi la freccia; guidava il mio braccio per muovere i manubri dei torni, alcuni avevano addirittura già la guida automatica con velocità variabile. Aver avuto nel tempo, la possibilità di sfruttare strumenti



Claudio Mannu in Germania nei primi anni '80

così sofisticati, senza possederne la consapevolezza, è stata la mia più grande fortuna. Ancora oggi, mentre svolgo delle pratiche manuali o di calcolo, non ho il vivo ricordo di quando mi siano state insegnate o da chi, sono semplicemente il frutto dell'osservazione di un numero, di un movimento, dell'utilizzo di un utensile. Tutto ciò che ho conosciuto come gioco è diventato il mio mestiere e la mia vocazione e tutti i maestri dell'optometria e della contattologia, di cui ho avuto l'onore di essere circondata, sono stati fondamentali per la mia formazione.

Ricordo ancora, in modo indelebile, le giornate e nottate passate a casa di Luigi e di Alessandro, dove si parlava senza sosta di ottica, di tecniche nuove, o a casa nostra, spesso in abbigliamento da spiaggia, ma sempre con lo stesso spirito di ricerca. Ogni contesto era buono e io, ancora bambina, li ascoltavo e guardavo affascinata, riconoscevo qualcosa di grande non ancora alla mia portata, ma la certezza è che non mi sono mai annoiata. Queste menti speciali hanno riempito spesso le mie giornate solitarie, tenendomi occupata con compiti ogni volta più importanti.

Come i numerosi congressi organizzati in Sardegna, puntuali ogni due anni, che richiamavano esperti da tutto il mondo a parlare di contattologia, di quelle cornee irregolari che tanto spaventavano i più. Cambiavano le location, ma non lo spirito con cui venivano affrontati quei giorni, nei quali si apprendeva e ci si confrontava con animo solidale, sia durante il momento lavorativo che davanti a un buon piatto tipico. La Sardegna è stata la cornice ideale per rafforzare ancor di più motivazione e partecipazione.

Ciò che nasceva da questi incontri rimaneva nel tempo:

i congressi sono serviti a far avvicinare tanti giovani alle lenti a contatto, in un modo che non avrebbero immaginato prima di allora. Così il nostro laboratorio è stato un crocevia di colleghi e allievi desiderosi di imparare e crescere, questa era la filosofia di mio padre, accogliere chiunque avesse anche solo voglia di guardare o ascoltare.

Voglio sottolinearlo in maiuscolo, che Claudio Mannu ha divulgato il suo sapere senza riserve, non ha mai avuto segreti e ha messo le sue conoscenze a disposizione della comunità senza mai arricchirsi o volere qualcosa in cambio, al contrario ci siamo adoperati spesso affinché i nostri ospiti avessero un letto e del cibo alla nostra tavola.

La stessa generosità è stata riservata ai clienti bisognosi in una terra popolata da un elevato numero di persone con occhi problematici e non tutti con le stesse possibilità economiche. Nessuno è mai stato escluso, sarebbe stato troppo facile.

Nel periodo in cui ci siamo frequentati poco, ho tenuto bene a mente e in modo saldo come avvicinarmi al prossimo, spesso a discapito del denaro, ma con l'onestà che mi è stata d'esempio.

Onestà che lui ha trovato nel suo ultimo e amatissimo allievo Valerio (Pontarelli), con il quale ha passato gli ultimi anni della sua vita, condividendo i medesimi valori, ancor prima delle conoscenze tecniche. Ha trovato in lui il degno erede, una mente elastica, giovane, capace non soltanto di apprendere e mettere in pratica i suoi preziosi insegnamenti sul piano progettuale e costruttivo delle lenti a contatto, ma anche di risolvere casi altamente complicati, come solo lui era in grado di fare. Valerio ha



Da sinistra, il professor Fletcher con Lupelli, Fossetti, Olent, Zuppardo e Mannu



A Su Gologone, in Sardegna, nei primi anni '90. Da sinistra, Rossetti, Lupelli, Mannu, Fossetti e Gheller

saputo fare della sua pazienza la più grande ricchezza, pazienza nell'attendere di essere pronto, dopo aver accettato il difficile compito di affiancarsi a un maestro dal carattere tutt'altro che facile, riuscendo a smussarne gli spigoli come e dove nessuno era mai riuscito e anche regalandomi la gioia di vederli come padre e figlio. Ed è inutile dire che noi figli ci sentiamo un po' persi senza i nostri vecchi. Penso ogni giorno alle lunghe telefonate serali, che parevano infinite, le sue per salutarmi, le mie per confrontarmi, chiedere suggerimenti, ma in entrambi i casi si divagava puntualmente. Lo ascoltavo, una mente sapiente, una cultura ramificata, si spaziava dalla storia alla medicina, architettura, musica, io incapace di reggere il confronto. Però nel primo minuto di quelle telefonate c'è sempre stata la soluzione ai miei dubbi. Ha sempre sostenuto che di una lente a contatto si dovesse conoscere tutto, il segreto sta nel sapersi muovere in mezzo a tutti quei numeri. La lente va immaginata davanti, dietro e in sezione, se non la conosci non la governi, ecco perché quei numeri lui non li ha mai nascosti, non

ha mai condiviso l'idea di tante aziende che forniscono dati insufficienti e spingono i giovani applicatori a servirsi di comodi programmi di applicazione. Ha insegnato, e mi ha insegnato, l'arte fondamentale del ritocco e soprattutto del sapersi arrangiare con qualunque mezzo e utensile, pratica che lui stesso aveva acquisito dal grande maestro Rolando De Pascale. Amava ripetere, e non posso che confermare, che una lente ritoccata rende, molto spesso, meglio di una fatta da capo, con le modifiche pensate. A Rolando, maestro di vita di tutti noi, lo univa una solida e sincera amicizia e una profonda spiritualità, che li ha trovati d'accordo nell'arduo compito di divulgazione senza profitto. Se n'è andato un piccolo grande genio, un sognatore fantasioso, un indiscusso ricercatore (senza portafoglio) al servizio del mondo accademico e della collettività. Se n'è andato quando avrebbe potuto dare ancora tanto, quindi auspicio che sia da monito per chi resta e avrà il compito di accogliere l'eredità immensa che ha lasciato, per potenziarla e trasferirla alle nuove generazioni.



Roccasecca 2024, Valerio Pontarelli e Claudio Mannu insieme: pillole di saggezza davanti a un caffè



Sarroch 2015, Claudio Mannu con l'amico fraterno Luigi Lupelli